

MEDITAZIONE sui Vangeli della DOMENICA DELLE PALME – 10 aprile 2022

La Domenica della Palme è caratterizzata dalla lettura completa e a più voci della “Passione di Nostro Signore Gesù Cristo”.

Ma una lettura del genere non ci fa venire voglia di dire *‘visto quello che sta succedendo se anche a Messa devo sentirmi dal pulpito e a più voci la bassezza di cui l’uomo è capace, la violenza, la sopraffazione, gli abusi, la tortura e la morte... magari anche no!’?*

Siamo infatti in piena *escalation* mondiale di problemi gravi, tra crisi climatica, pandemia, guerra... e assistiamo ormai quasi quotidianamente anche ad una *escalation* ‘domestica’ di male dove persone che credendo di amare eliminano se stessi e la propria famiglia o dove il piacere è cercato non più nel bello e nel buono ma nella violenza sadica e nel male inflitto.

A che *pro* quindi una Parola di Dio che narra dolori e malvagità, dove la storia è sempre la stessa, dove il male sopraffà il bene, dove il giusto è tradito, abbandonato, ucciso e dove l’ultima scena è il silenzio cupo e amaro di un sepolcro chiuso?

Ne abbiamo davvero bisogno? Appunto: *magari anche no!*

Abbiamo bisogno di speranza, di fiducia, di poter guardare in avanti nel tempo e nello spazio, di abitare un mondo vivibile, di pensare e costruire progetti di bene, educazione, di collaborazione, di solidarietà, di istruzione, di arrivare davvero ad una transizione ecologica efficace, a degli stili di vita sostenibili, rispettosi e di armonia, ad una politica e un’economia di giustizia e di bene per tutti...

Abbiamo bisogno di pensare che diventare padri e madri sia una gioia e una aspirazione bella, un progetto realizzabile, che quel neonato possa sognare anch’egli un futuro sereno e crescere con il necessario per assaporare che la vita è bella, buona, interessante, gustosa...

Abbiamo bisogno di curare l’ambiente, di imparare e insegnare la concordia, il dialogo, la forza delle relazioni e dello stare assieme, del perdonarsi e del ripartire più uniti...

Perché allora ri-leggere anche quest’anno la Passione? E perché la Passione di Cristo quando ne abbiamo già tante di ‘passioni’ vissute da tanti fratelli e sorelle profughe, malate, trascurate, picchiate?

Non siamo fatti per il male, lo vorremmo evitare, non ne comprendiamo il senso: la violenza, la croce, perché esiste e perché l’uomo lo procura ad altri suoi simili?

Gesù stesso smise di provare a far capire ai suoi discepoli che senso avesse quello che avrebbe vissuto nei giorni della sua Passione. La visse. E la visse appunto come una Passione.

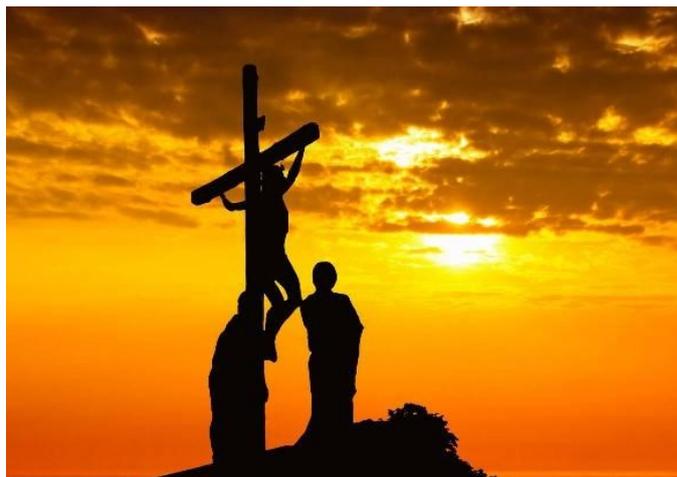
Abituati a chiamarla così - ‘Passione’ – associamo tale termine a qualcosa di brutto, sofferente, negativo, che si ‘patisce’.

Eppure esso esprime un altro significato, più propositivo ed espressivo.

Il termine ‘passione’ lo usiamo anche per dire ciò che conquista totalmente il nostro essere e lo coinvolge pienamente nel dare il meglio di sé.

Diciamo che una persona è ‘appassionata’ quando si dedica pienamente a quello che ha scelto di fare, oppure usiamo il termine ‘compassione’ per dire che il nostro cuore è aperto e sintonizzato con quello dell’altro sino a sentire la sua fatica, la sua sofferenza e a dividerla per consolarla, per guarirla se potesse.

Il termine ‘passione’ quindi significa anche un grande ‘amore’, un amore ‘appassionato’.



Se provassimo a introdurre questa prospettiva la 'Passione' comincerebbe ad avere per lo meno un altro gusto: 'La Compassione, l'Amore più grande di Nostro Signore Gesù Cristo'.

Come Cristiani ci soffermiamo fin troppo su quello che è capitato a Gesù e sulle intenzioni di chi lo ha trattato così e meno sulle Sue intenzioni, sui motivi che spinsero Lui a vivere tutto ciò.

Già, dentro tutto quel dolore, ingiustizia, violenza e annientamento dell'umano che è la Croce e la Morte di Gesù, lì dove – quasi come un Buco Nero della Storia – tutte le ingiustizie e i dolori dell'umanità di ogni tempo, tutte le sofferenze e il male subito da ogni creatura umana – e anche di tutte le creature e del Creato – si raccolgono e convergono... proprio lì c'è una Compassione allo stato puro, un Amore libero e liberante, salvatore e potente, per tutti e per ciascuno.

Lì il mio dolore e le mie fatiche, i miei fallimenti e il male che ho fatto, quello dei miei fratelli e sorelle, quello di chi non crede e quello di chi crede, quello di chi fa la guerra e quello di chi cerca la pace, quello di chi abusa e quello di chi educa e vuole bene vengono incontrati dalla Con-Passione di Gesù Cristo, 'che è morto per noi' (Rm 5,8). Ovvero che ha amato me, te, ciascuno, tutti, fino a donare tutto se stesso, la sua vita.

Sembra un paradosso ma forse il 'paradosso' è il nostro non credere che Dio abbia potuto salvarci – e continui ad ogni istante – a salvarci in questo modo. Incontrarci non solo dove la gioia, il bene, la vita sono custoditi e condivisi ma proprio dove c'è l'opposto. E dove in questo 'opposto' l'uomo purtroppo arriva, dove questo 'opposto' lo crea proprio lui quando abbandona il Bene e si lascia afferrare dal Male.

“Ed ecco, vi era un uomo di nome Giuseppe, membro del Sinedrio, buono e giusto. Egli non aveva aderito alla decisione e all'operato degli altri. Era di Arimatèa, una città della Giudea, e aspettava il regno di Dio. Egli si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. Lo depose dalla croce, lo avvolse con un lenzuolo e lo mise in un sepolcro scavato nella roccia, nel quale nessuno era stato ancora sepolto. Era il giorno della Parascève e già splendevano le luci del sabato. Le donne che erano venute con Gesù dalla Galilea seguivano Giuseppe; esse osservarono il sepolcro e come era stato posto il corpo di Gesù, poi tornarono indietro e prepararono aromi e oli profumati. Il giorno di sabato osservarono il riposo come era prescritto.” (Dal Vangelo di Luca)

Così termina quest'anno la lettura della 'Compassione di Nostro Signore Gesù Cristo'.

Anche noi come Giuseppe di Arimatea non aderiamo alla decisione e all'operato di altri nello scegliere il male, nell'escludere Dio, la Vita, il Bene, la Pace. Anche noi come Giuseppe di Arimatea allora continuiamo a fare il bene, a voler bene, a prenderci cura del Bene in mezzo a tanto dolore procurato, all'apparente vittoria della violenza, all'indifferenza di molti, anche se il Bene è morto, è solo da seppellire, da chiudere in un sepolcro perché non c'è più niente da fare...

E poi fermiamoci, osserviamo anche noi il Sabato - questo tempo sospeso, vuoto, silente, dove non occorre più 'fare' perché non possiamo più farci niente – e aspettiamo che arrivi il Giorno Nuovo... lasciamo che sia Dio a 'creare' ancora dal nulla, dalla morte, quello che solo Lui sa e prepara sempre, in ogni istante, anche oggi, per noi...per tutti.

